

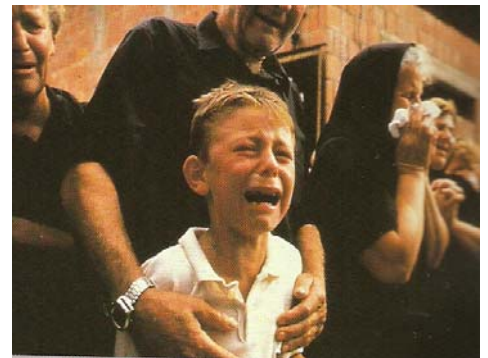
*PER
CONOSCERE...*



*PER NON
DIMENTICARE...*



*PER
IMPARARE...*



*Classi 4 A-B Laboratorio lettura
Scuola Primaria Statale "Dante Alighieri"
Istituto Comprensivo "Luca Della Robbia"
Appignano (MC)
Anno Scolastico 2010-11*

PER
CONOSCERE...



ANNA FRANK

Chi era Anna Frank?

Annalise Marie Frank (chiamata da tutti Anna)
nacque il 12 Giugno 1929 in Germania da una agiata famiglia di ebrei
tedeschi.

Anne con la madre



“Mio padre che è un vero tesoro di padre, si sposò appena a trentasei anni con mia madre che ne aveva venticinque: Mia sorella Margot nacque nel 1926 a Francoforte sul Meno, in Germania.

Il 12 giugno 1929 poi nacqui io.

Francoforte sul Meno 1919



Qui, a Francoforte sul Meno, il padre esercitava la professione di banchiere.

Dopo le leggi razziali emanate da Hitler, nel 1933, la famiglia Frank fu costretta ad emigrare in Olanda ad Amsterdam e qui Otto Frank fondò una piccola ditta commerciale.



La casa della famiglia Frank nella Merwedeplein ad Amsterdam.



Anne con l'amichetta Sanne alla Merwedeplein.

“Dato che siamo ebrei puri, nel 1933 mio padre andò in Olanda: Fu nominato direttore della ditta Opekta olandese, una ditta che produceva marmellate”.

Nell'estate del 1942 peggiorò la situazione degli ebrei in Olanda per cui Otto incominciò a cercare un nascondiglio per sé e per la sua famiglia. Nello stesso anno la famiglia Frank e alcuni loro amici si chiusero in un alloggio segreto nella casa dove Otto Frank aveva il suo ufficio.



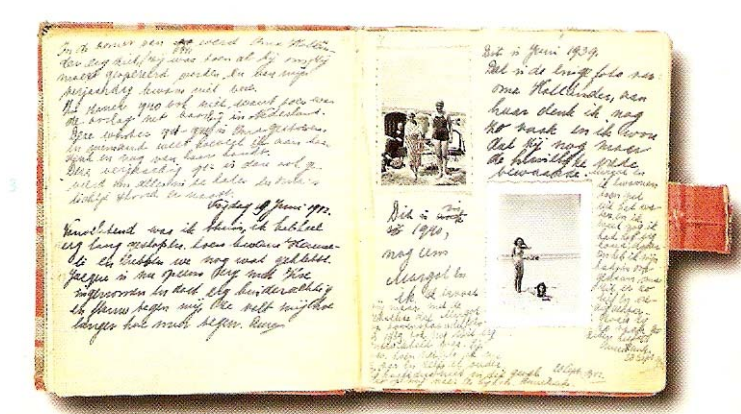
La Facciata della sede degli uffici in Prinsegracht 236 (al centro)



Una stanza dell'alloggio segreto poco dopo la guerra.

Introduzione

Il diario di Anna Frank ha inizio nel giugno 1942, quando la sua vita presenta ancora qualche rassomiglianza con la vita di una qualunque ragazzina della sua età, fino al giorno in cui tutta la famiglia Frank si trasferisce nell'alloggio segreto per sfuggire ai tedeschi e tentare di salvarsi. Infatti l'Olanda è in mano ai tedeschi e ne deve rispettare le leggi razziali e antisemite. Per due anni la famiglia Frank, la famiglia Van Daan e il dentista Dussel abitano nell'alloggio segreto senza uscirne mai, visitati solo da amici fidati che conoscono il segreto dello scaffale girevole.



Diario di Anna Frank

“Spero di poterti confidare tutto, come non ho mai fatto con nessuno, e spero mi sarai di grande sostegno.”

Il diario di Anna Frank diventa lo specchio fedele della vita di questa piccola comunità in clausura, in cui i problemi di una ragazzina che cresce e si trasforma si mescolano con i problemi degli adulti e della realtà storica di quel tempo.

Gli abitanti dell'alloggio segreto

La famiglia Frank



La famiglia Van Daan

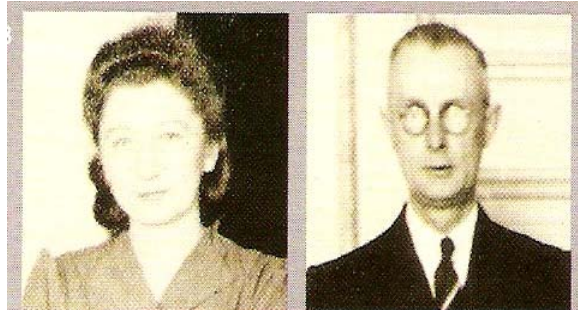


Il dentista Dussel

I benefattori

Miep Gies

Johannes Kleiman



“ Miep lavora come un asino da soma a portarci roba. Quasi ogni giorno trova delle verdure da qualche parte e la porta con la bicicletta, dentro grandi borse da spesa. Ogni sabato è lei che prende cinque libri in biblioteca. Noi aspettiamo sempre con ansia il sabato, perchè arrivano i libri. Proprio come dei bambini piccoli che ricevono un regalo. La gente comune non sa quanto siano importanti i libri per uno che sta nascosto. La lettura , lo studio, la radio sono gli unici passatempi che abbiamo.”



Victor Kugler *Bep Voskuijl*

“Ogni giorno tutti salgono da noi...Cercano di essere più allegri possibile...sono sempre e comunque disponibili. E' questo che non dobbiamo mai dimenticare , che anche se altri dimostrano un coraggio da eroi in guerra o davanti ai tedeschi, i nostri protettori danno prova del loro coraggio nella sollecitudine e nell'affetto che ci mostrano.”

L'alloggio segreto

“ Come nascondiglio è ideale, nonostante sia umido e labirintico, direi che in tutta Amsterdam, anzi, forse, in tutta l'Olanda, nessun nascondiglio è organizzato bene come questo.”



L'alloggio segreto, il nascondiglio, fotografato dai giardini sul retro.

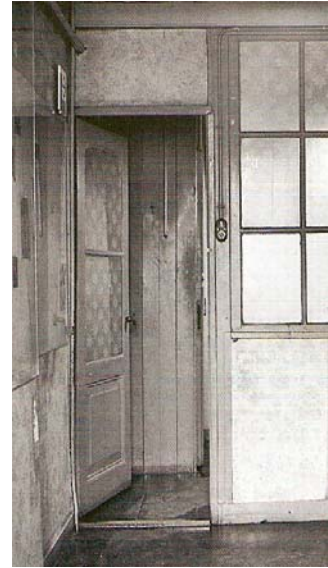
1. la stanza di Anna Frank e Fritz Pfeffer.
2. la stanza di Otto, Edith e Margot Frank.
3. la stanza di Hermann e Auguste van Pels.
4. la soffitta.



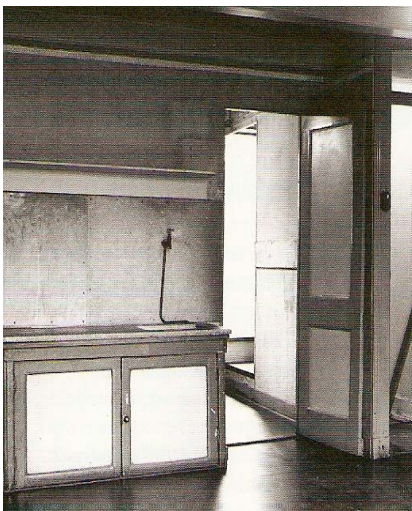
“Solo adesso questo è diventato un vero nascondiglio. Il signor Kugler ha voluto coprire la porta d'accesso con uno scaffale... ma ovviamente lo scaffale è girevole e si apre come una porta. E' opera del signor Voskuijl...”



*La stanza della famiglia
Frank*



*La stanza di Anna Frank e
Fritz Pfeffer*



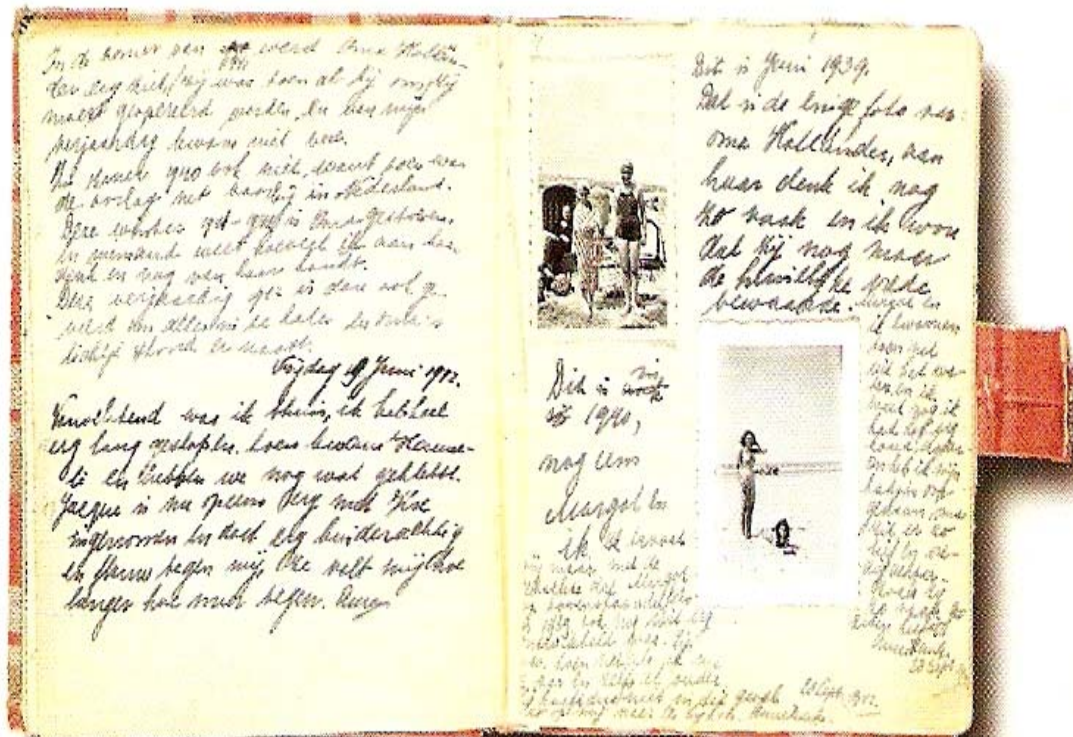
*La Stanza della famiglia
van Pels*



*La Stanza di Peter
van Pels*

“Naturalmente non possiamo guardare dalla finestra né uscire. E poi dobbiamo essere silenziosi, per non farci sentire di sotto.”

Il diario

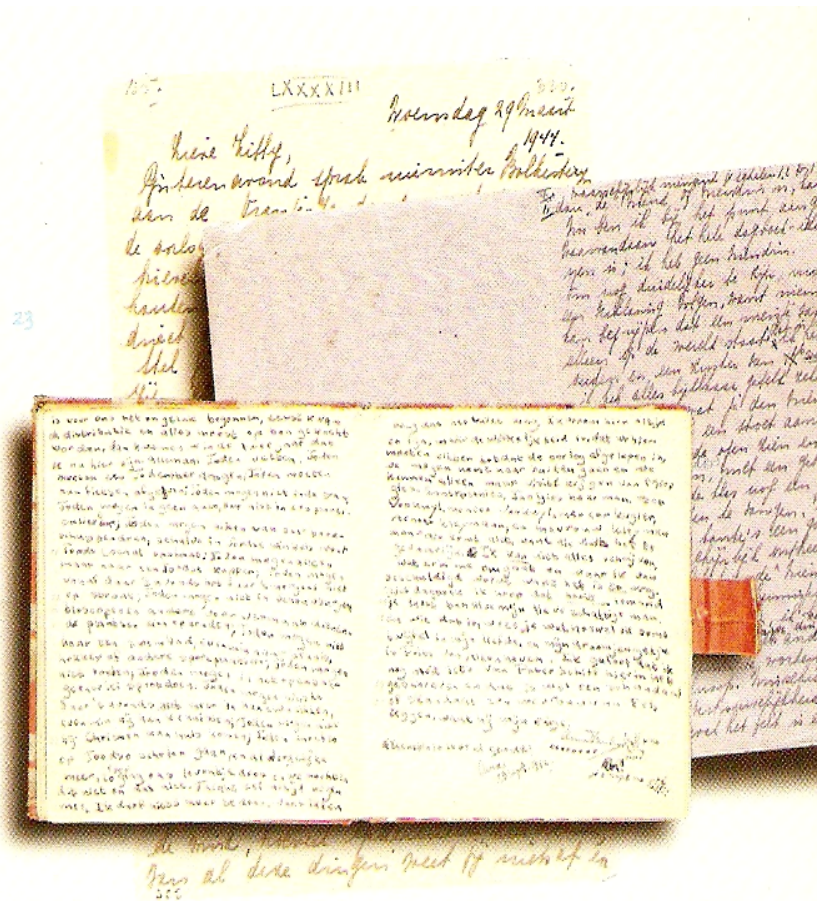


“...ho annotato tranquillamente tutte le mie gioie e i miei crucci sul diario...”

“La cosa più bella, tutto sommato, è che quello che provo e penso lo posso almeno scrivere, altrimenti soffocherei davvero.”

Le pagine che compongono il diario di Anna rimangono nel nascondiglio quando i clandestini vengono portati via. L'originale del diario è attualmente esposto al Museo.

Otto Frank, unico sopravvissuto, ritorna ad Amsterdam da Miep e Jan Gies. Qui scopre che entrambe le figlie, oltre sua moglie, sono morte. Solo allora Miep gli consegna il diario. Otto lo legge ed è commosso e sorpreso, poi decide di farlo pubblicare per realizzare il sogno di sua figlia.



“Dopo la guerra in ogni caso voglio pubblicare un libro intitolato L'alloggio segreto...il diario potrebbe essermi utile per questo.”

'Io rispondo meglio che posso'

'Ho ricevuto migliaia di lettere, soprattutto di giovani che volevano sapere come si sono potuti commettere questi orrori. Io rispondo meglio che posso e concludo la lettera con l'osservazione: "Spero che il libro di Anne avrà un effetto positivo su di te per il resto della vita e che darai il tuo contributo, nei limiti delle tue possibilità, alla solidarietà ed alla pace."

OTTO FRANK

1945
Dopo



L'unico sopravvissuto: Otto Frank

PER NON DIMENTICARE...



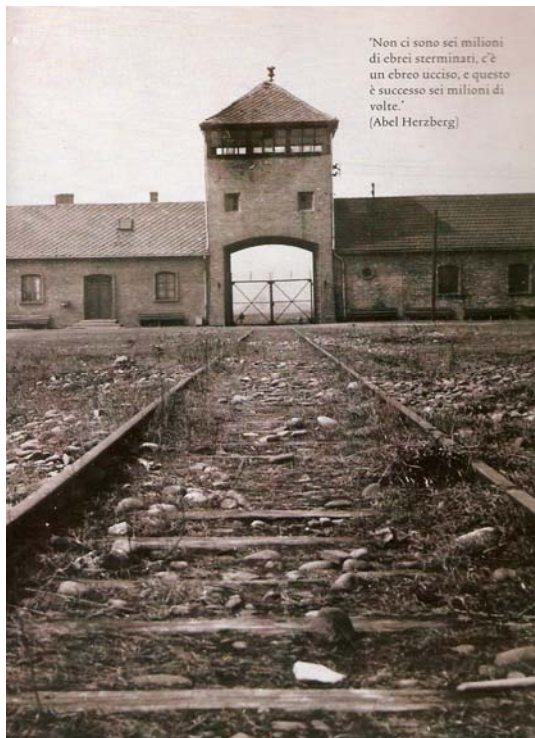
All'arrivo nei campi di sterminio i deportati vengono divisi. Donne incinte, bambini al di sotto dei quindici anni, vecchi e malati sono in gran parte uccisi nelle camere a gas il giorno stesso e cremati. Quelli che restano in vita sono costretti a lavorare fino all'esaurimento delle forze.

IL PASSATO

La giornata della Shoah

27 Gennaio

In ebraico **shoah** significa “annientamento-catastrofe”; indica lo sterminio di oltre sei milioni di ebrei da parte dei nazisti. Si è preferito questo termine a “olocausto” per eliminare qualunque idea di sacrificio religioso insita in quest’ultimo.



“Non ci sono sei milioni di ebrei sterminati. C'è un ebreo ucciso sei milioni di volte”

Abel Herzberg

Il giorno della memoria è stato istituito per ricordare i milioni di persone prigioniere nei campi di sterminio.

E' stata scelta proprio questa data perché il 27 Gennaio 1945 i soldati russi hanno abbattuto i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz.

Il senso del Giorno della Memoria

Renzo Gattegna, Presidente Unione Comunità Ebraiche Italiane

Sessantacinque anni fa, il 27 gennaio 1945, venivano aperti i cancelli di Auschwitz. Le immagini che apparvero agli occhi dei soldati sovietici che liberarono il campo, sono impresse nella nostra memoria collettiva. Ad Auschwitz, come negli innumerevoli altri campi di concentramento e di sterminio creati dalla Germania nazista, erano stati commessi crimini di incredibile efferatezza. Tali crimini non furono commessi solo contro il popolo ebraico e gli altri popoli e categorie oppressi, ma contro tutta l'umanità, segnando una sorta di punto di non ritorno nella Storia.



I sopravvissuti della baracca che fungeva da infermeria ad Auschwitz con i russi che li hanno liberati.

Testimonianze

del

dopo-guerra

Miep Gies

- “ Otto Frank respirò profondamente e chiese:

-Miep, sei pronta a prenderti sulle spalle la responsabilità del nostro mantenimento finché siamo nascosti?

-Certamente!-ho risposto io.

Una o due volte nella vita due persone si guardano e quello sguardo non può essere descritto con le parole. Un tale sguardo ci siamo scambiati

Non sono un'eroina ma una come tanti. Sono stata soltanto pronta a fare ciò che mi è stato chiesto e che allora sembrava necessario.



Via da scuola, sei ebreo!

Tratto da "C'era una volta la guerra" a cura di Sonia Brunetti e Fabio Levi" – Silvio Zamorani editore, Torino 2002.

Eravamo d'estate quando è uscita la legge che obbligava gli alunni ebrei a lasciare la scuola. Io avevo finito la terza elementare, sarei dovuta andare in quarta. Non me l'hanno fatto capire subito per non darmi dei dispiaceri. Però verso l'autunno mamma un giorno m'ha detto, col tono di quella che racconta una cosa senza importanza: "Sai, il prossimo anno non puoi più andare nella tua scuola e andrai in un'altra scuola dove ci saranno tutti bambini ebrei". Per me è stata una doccia fredda: lasciare la maestra, lasciare i compagni. Così è stato. L'inizio è stato abbastanza difficile, però ho fatto amicizia coi nuovi compagni, poco per volta ho poi voluto bene alla maestra. Ad ogni modo io aspettavo con grandissima ansia il giorno in cui ci sarebbe stata la premiazione dei bambini alla scuola pubblica dov'ero andata. Perché io in terza avevo avuto il "premio di secondo grado". Avevo meritato un premio, perché ero brava a scuola, di secondo grado perché ce n'era una più brava di me. Ma ero contentissima. La premiazione avveniva a metà dell'anno dopo e



io aspettavo il giorno in cui sarei andata a ritirare il mio premio e a rivedere la mia maestra e i miei compagni.

Il giorno prima di quello della premiazione suonarono alla porta di casa. Driin... chi sarà? Mia mamma va ad aprire. Era la bidella della scuola Mignon, che portava un pacchetto contenente un libro, e ha detto - potrei descriverla, piccola e grassa-: "La signora direttrice manda questo premio per la bambina Elena O.; non deve venire domani alla premiazione per non profanare le scuole del Regno d'Italia". E' stato il primo dispiacere folle della mia vita. Ho pianto, ho urlato e... quel libro oltretutto era anche brutto, un libro di mitologia greca, fascistissimo. E ho pianto e urlato. Allora la mia mamma ha cercato di consolarmi dicendomi: "Faremo una bella festa noi in casa, faremo la premiazione". Ha fatto venire tutte le zie che fingevano di essere le patronesse e tutti i cuginetti piccoli che erano piccolissimi e non capivano; ognuno ha avuto un piccolo premio, la mamma s'è messa al piano e così abbiamo fatto una gran bella festa a casa. Ma quello è stato il più grande dispiacere, il mio primo grande dispiacere.

Anche Anna Frank fu costretta a lasciare la scuola Montessori che aveva sempre frequentato per essere inserita in una scuola ebraica.

*Testimonianze e
racconti*

dei nostri nonni e bisnonni:

*“Sul filo
dei ricordi”*

Nonna Rosa

...ricordo ancora con terrore il rumore dei passi dei soldati tedeschi provocato dagli stivali di cuoio neri, mentre noi bambini cercavamo dei nascondigli per rifugiarci.

...i ragazzi che non volevano andare al fronte si nascondevano, ma spesso alcuni paesani spioni avvertivano i fascisti, che a seguito dei loro rastrellamenti li catturavano e li portavano via.

Nonno Paolino

...anch'io mi ero nascosto in un fosso insieme ad un altro ragazzo per sfuggire ai rastrellamenti. Siamo rimasti lì per tutta la notte completamente bagnati fradici. Da quella notte mia madre non mi ha più visto per due anni, ha vissuto nell'angoscia senza sapere se io ero ancora vivo o morto o se ero stato fatto prigioniero.

Dopo due anni di silenzio e paure sono ritornato a casa, la mamma mi è saltata addosso e non finiva più di farmi le feste. Poi ho raccontato di essere stato sfollato a Pavia e accolto da una famiglia che mi ha nascosto, trattato come un figlio e salvato la vita.

Nonno Giancarlo

...tornando a casa da scuola, sulla scarpata di Via IV Novembre, ho trovato un ordigno bellico. Non sapendo cosa fosse l'ho portato ai carabinieri. Il carabiniere mi spiegò che si trattava di un proiettile di ... e che durante la guerra , lì, c' era un vero e proprio arsenale.

Nonno Augusto

...1945 I Tedeschi bombardavano Pollenza, noi per ripararci avevamo scavato una grotta sotto una quercia, di notte dormivamo lì con i vicini. Un mattino, ritornando a casa, abbiamo assistito ad una scena terrificante: lungo il percorso abbiamo incontrato feriti e morti. Abbiamo trascorso la notte successiva ad occhi aperti, tanta era la paura..

Nonna Flora

I Tedeschi avevano occupato la casa padronale per 3-4 mesi. Attorno ad essa c'erano i carri armati, una capanna era adibita a loro cucina, sui muri avevano appeso specchi per farsi la barba. Al mattino facevano esercitazioni. Nella stalla tenevano le munizioni. Ogni tanto c'erano rastrellamenti e portavano via tutto: animali, farina, biciclette, zucchero... noi avevamo nascosto nel pollaio una cassapanca con la biancheria. Non l'avevano scoperta perché l'avevamo ricoperta con i mattoni.

Nonno Aldo

Ero a Macerata, ho sentito gli aeroplani e poi il bombardamento. Quando suonava l'allarme, correvo nel rifugio con la speranza di salvare la vita.

Nonna Giuseppa

Un giorno due o tre amici per non essere arrestati, si erano nascosti nel soffitto del forno. Il mattino seguente il proprietario, non ricordandosene, accese il forno e i ragazzi stavano per morire asfissati.

Nonno Attilio

...i Tedeschi ci avevano accerchiato, ci avevano fatto risalire sul treno diretto in Ungheria. Poi mi avevano fatto cambiar treno e sono stato portato in Germania in un campo di concentramento. Qui ci hanno fatto spogliare e bruciato tutti i vestiti per uccidere i pidocchi. A settembre in Germania faceva tanto freddo e avevamo tutti la diarrea. Lavoravamo tanto, sempre con la guardia vicino che ci controllava. Si moriva di fame, eravamo tutti degli scheletri, anch'io ero convinto di morire. Poi siamo stati spostati, dalla mattina alla sera, in un altro campo, qui stavamo meglio. Caricavamo patate, alcune le avevamo nascoste per sfamarci. Costruivamo baracche di legno e se lavoravamo durante i bombardamenti ci davano 1,5 kg di pane. Durante i bombardamenti il cielo diventava nero...

...Per otto giorni attorno a noi ci fu sempre il fuoco, poi finalmente tutto finì con la resa dei Tedeschi. Il Generale fu subito ucciso e gli americani presero tutte le armi che trovarono e le ruppero. Festeggiammo per giorni. Venne un americano a chiedermi se volevo scrivere una lettera. La scrissi, la incollai e la spedii a mia moglie.

Nonno Bruno

...al campo di concentramento soffrivamo la fame. Quando mi mandarono in infermeria a seguito di una infezione, scoprii nelle vicinanze una baracca usata per conservare le patate. Così mi costruì uno strumento formato da una tavoletta di legno su cui avevo piantato dei chiodi. Di notte mi avvicinavo alla baracca, infilavo la tavoletta nella finestra e la facevo oscillare sopra il mucchio di patate. In questo modo alcune di esse rimanevano infilzate ed io avevo la possibilità di nutrirmi a sufficienza.

Nonno Bernardo

A quel tempo io ero piccolo, ma ricordo le leggi razziali. Mia zia Zoe si era innamorata di un ragazzo ebreo. Lui era ricercato dalla polizia tedesca. Per non essere arrestato e ucciso, lui si battezzò e sposò mia zia. Il giorno del loro matrimonio arrivarono i tedeschi per arrestarlo. Per fortuna lui e i suoi parenti riuscirono a scappare e a nascondersi in una grotta. Purtroppo furono scoperti e portati nei campi di concentramento. Dopo la guerra l'unico sopravvissuto fu il fratello dello sposo di nome Ivo Lavental, che tornò ad Appignano dove visse fino alla sua morte. La zia Zoe è ancora vivente.

Nonno Federico

Io non ero ancora nato, ma mia madre mi ha raccontato che dopo la guerra l'Italia era piena di carri armati e le persone si nascondevano dalla paura. A scuola non potevano andare i bambini ebrei, perché venivano considerati "inferiori" rispetto agli altri. Ad un certo punto i Tedeschi furono costretti a ritirarsi. Durante la loro ritirata prendevano e saccheggiavano tutto ciò che trovavano. Le persone si nascondevano e soprattutto i ragazzi.

Nonno Arduino

Un sabato sera, di maggio, nel 1944 mentre eravamo tutti riuniti in famiglia sono arrivati i tedeschi con carri armati, muli, cavalli e molti armi come cannoni, bombe e mitragliatrici. La mattina dopo, i Tedeschi si sono ritirati verso il fiume di Filottrano, perché stavano arrivando gli alleati inglesi e polacchi, anche loro armati fino ai denti per contrastare l'avversario tedesco che si era posizionato a valle. Mio padre e mia madre, spaventati dai bombardamenti presero me, che avevo nove anni e le mie quattro sorelle più piccole, e andammo con un carretto trainato da buoi verso Chiesanuova in una stalla dove lì siamo rimasti una settimana. Quando fummo avvisati che il fronte tedesco si era ritirato e quello inglese stava avanzando verso nord, siamo rientrati nella nostra abitazione perché ormai stavamo con la speranza che il pericolo fosse finalmente terminato.

Nonno Paolo

Sono passati tanti anni, ma ricordo ancora il periodo della scuola, quando andavo a scuola a piedi per 2 Km, la scarsità del cibo, ma soprattutto la paura dei bombardamenti. Io abitavo a Pescara, che nel 1944 venne rasa al suolo e per molto tempo fummo costretti a dormire all'aperto come sfollati. Mi ammalai di otite, le medicine non si trovavano. Non sono mai guarito completamente, ancora oggi spesso le orecchie mi fanno male.

Nonno Ciro

I Tedeschi stavano sulle montagne al sud, poi con l'armistizio si sono trasferiti da sud a nord. I soldati italiani andavano in borghese, altrimenti venivano presi come prigionieri di guerra. Dopo la guerra c'era molta miseria, ma ci aiutammo a vicenda per riuscire a sopravvivere.

Nonno Luigi

Erano periodi di miseria e povertà, non si potevano avere le cose che si desideravano e neanche quelle necessarie. Mi ricordo che avevano messo i cannoni sul nostro terreno e bombardavano verso Filottrano. Finita la guerra dovevamo arrangiarci per trovare il cibo e per vestirci.

Nonno Benito

La mia era una famiglia di contadini poveri e per questo mi chiamarono Benito. A quel tempo, infatti, in Italia c'era al potere il regime fascista di Benito Mussolini, che regalava un soldo a chi metteva il suo nome ai propri figli. Con l'arrivo della Seconda Guerra Mondiale Appignano si è riempito di soldati tedeschi e militari fascisti, che con i loro manganelli picchiavano e malmenavano quelli che non la pensavano come loro. Nella nostra famiglia abbiamo aiutato a nascondersi due ragazzi della resistenza partigiana in una stanza segreta. Un giorno, mentre facevo pascolare le mie tre pecorelle, io insieme ad altri pastorelli abbiamo trovato una bomba., che poi scoppiando ha lasciato il povero T. senza un occhio. Dopo, finita la guerra, tutti, grandi e piccini, ci siamo rimboccati le maniche per ricominciare.

Nonno Luigi

Fui prigioniero durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale. Prima in Germania, poi in Russia e infine nell'isola di Rodi. Alla fine della guerra ero denutrito e pesavo 36 Kg. Prima di tornare a casa dovetti andare a curarmi a Merano.

Nonno Ulderico

Mi ricordo di quando c'era la guerra. Avevo undici anni, il fronte tedesco aveva piazzato un autoblinda con cannone nel nostro cortile. Mio padre, mio zio e gli altri uomini della famiglia sfollate, che si erano rifugiati a casa nostra furono costretti a scavare le trincee per tutta la notte. Non si poteva uscire perché sparavano con i cannoni. Spesso le case venivano bombardate. La nostra si salvò perché i tedeschi non avevano fatto in tempo a sparare che il fronte anglo-americano avanzò e loro furono costretti a scappare, così noi non fummo costretti a sfollare come invece fecero altre famiglie. Quando una famiglia lasciava la sua casa non poteva portare con sé il bestiame, perciò quando gli eserciti non sparavano ognuno cercava di andare a portare da mangiare agli animali della sua fattoria. Qualche volta capitava anche che qualcuno rimaneva ferito.

Nonno Edoardo

Erano tempi molto duri , non avevamo niente, neanche da mangiare.

Pur essendo piccolo, ricordo un giorno quando i tedeschi sfondarono la nostra porta di casa e entrarono con i fucili in mano. Per fortuna noi bambini avevamo fatto in tempo a nasconderci in soffitta, dietro un finto muro, usato per nascondere grano e formaggio, altrimenti i tedeschi avrebbero portato via tutto. Ad un certo punto hanno iniziato ad urlare per chiedere qualcosa. Noi piccoli eravamo spaventati, ma non potevamo uscire dal nascondiglio.

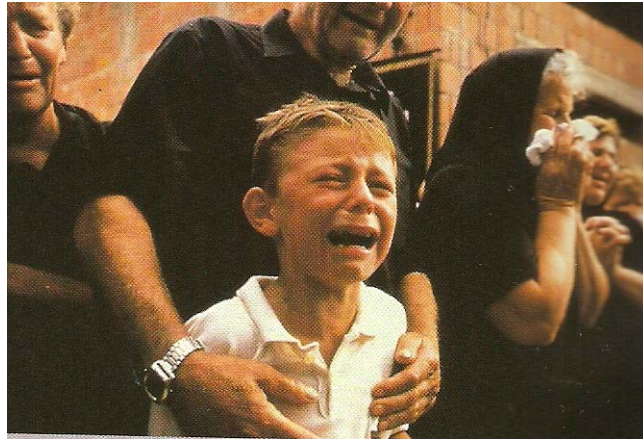
Nonno Niqu

Ero al fronte e dovevo portare cibo ai soldati contro Hitler. Un giorno, mentre tornavo dalla solita missione, durante un interminabile bombardamento, gli altri ed io ci nascondemmo dentro un burrone e aspettammo per un intero giorno e notte che finisse il bombardamento. Terminato il tutto, uscimmo e scoprimmo che circa 100 soldati erano morti. Essendo noi gli unici sopravvissuti, ricevemmo la medaglia di eroi dall'armata rumena.

Nonna Alma

Avevo quattro anni durante il periodo della seconda guerra mondiale. Ricordo un giorno quando entrarono in casa i tedeschi e vollero mangiare. Alla fine del pranzo erano così ubriachi che cominciarono a sparare con i fucili sul soffitto. Nel grande prato che circondava la casa avevano posizionato i cannoni puntati verso quelli di Macerata. Quando i tedeschi se ne andarono, lasciarono una bomba con la linguetta aperta e mia sorella la prese in mano facendola scoppiare. Per fortuna era solo una bomba al fosforo , però con la fiamma si bruciò fino al collo.

PER IMPARARE DAL PASSATO...



un ragazzino croato al funerale di suo padre. Violenza etnica nell'ex Jugoslavia: negli anni novanta un tema d'attualità non solo in Jugoslavia.

*AFFINCHÉ' GLI ERRORI
FATTI NON SI RIPETANO
NEL PRESENTE*

La nostra poesia

per

la Pace



Le armi della pace

Questa notte ho fatto un sogno
che adesso vi racconto:

-Come è bella la nostra Terra
senza più nessuna guerra!

Ma i “potenti” preoccupati
hanno cominciato a dire:

-Ora tutte le vecchie armi
a cosa possono servire?

Io allora in un momento
rispondo a loro e argomento:

-Coi carri armati si può arare,
coi fucili seminare,
coi cannoni annaffiare

e quando la pianta della pace germoglierà

i suoi frutti saranno

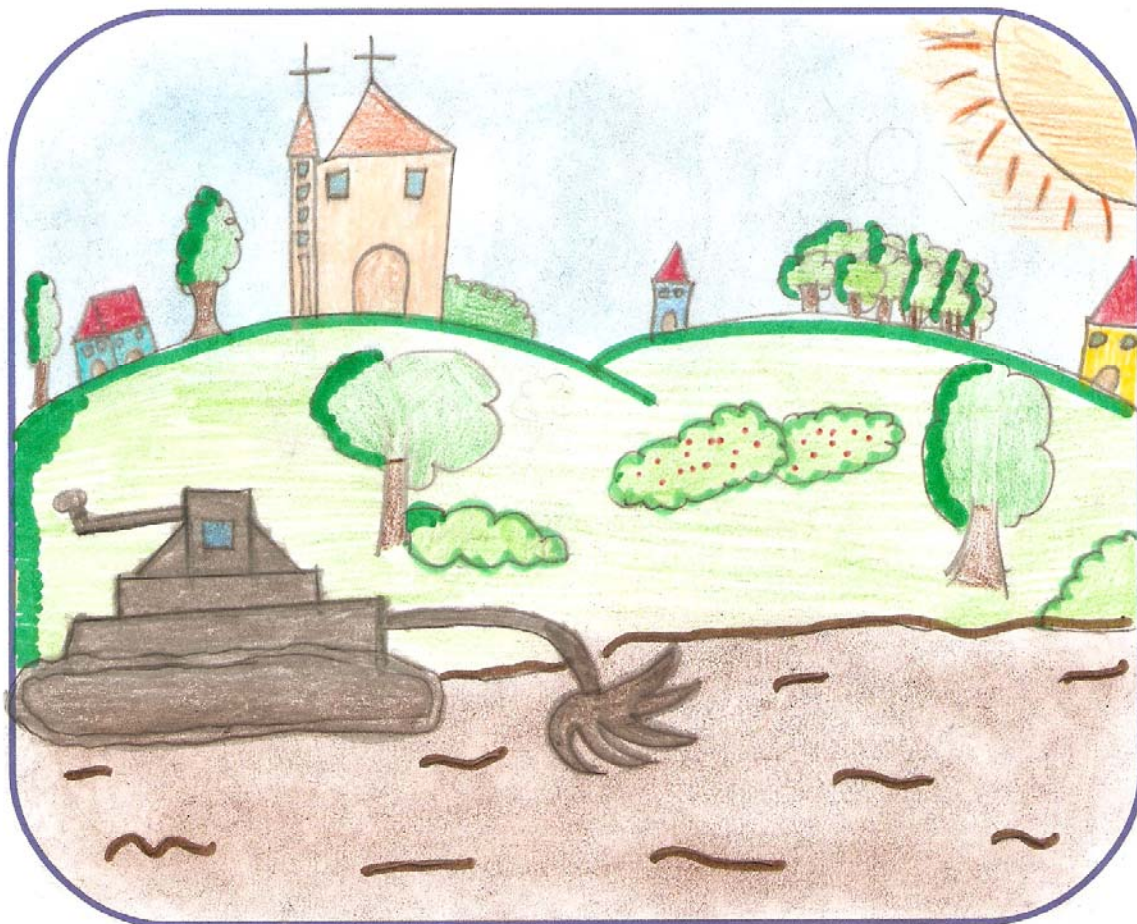
niente odio,

ma fratellanza e solidarietà.

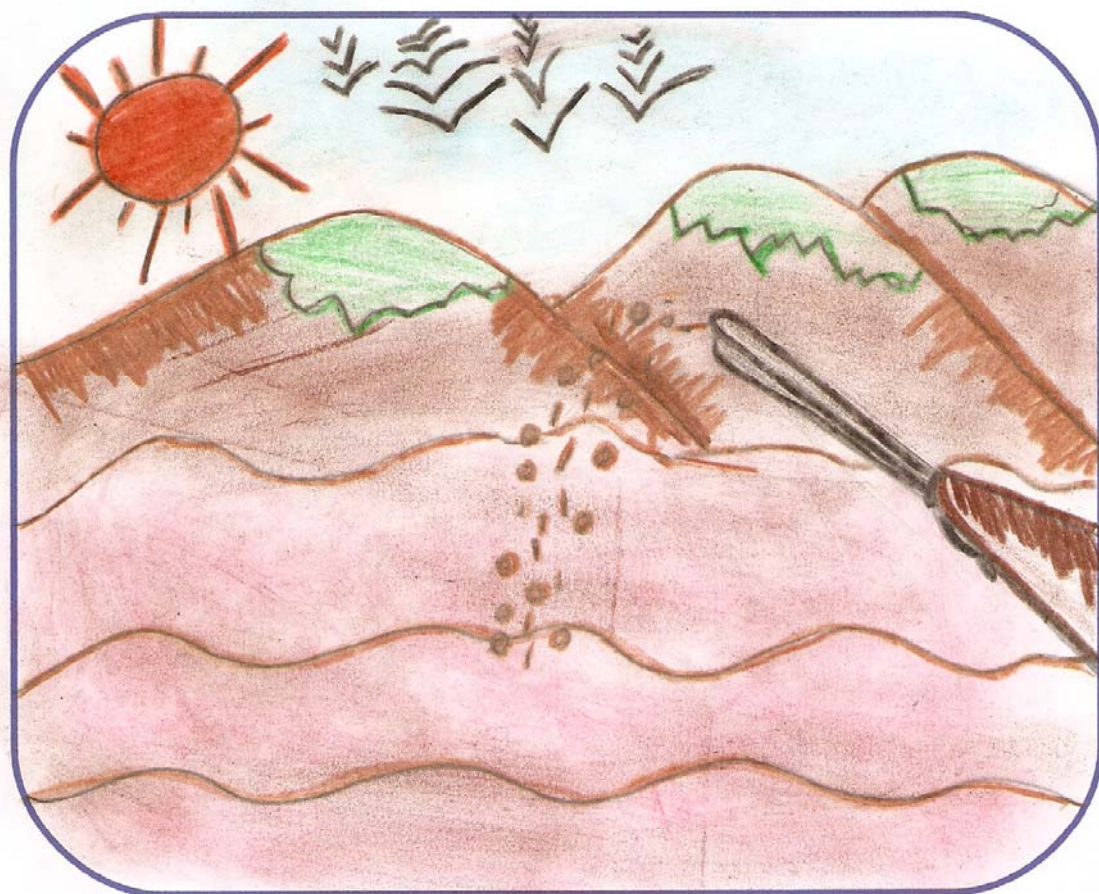
Finalmente, dopo anni di violenze,

l'umanità avrà lavorato

per un raccolto fortunato.



...coi carri armati si può arare...



...coi fucili seminare...



...coi cannoni annaffiare...



...e quando la pianta della pace
germoglierà
i suoi frutti saranno fratellanza e
solidarietà...



*...finalmente l'umanità avrà
lavorato per un raccolto fortunato.*

Gli alunni delle classi 4:

Coletta Luka's

Coppari Federico

Emiliani Daniele

Ercoli Giada

Genevrini Marco

Governatori Elena

Greco Gaia

Guerrero Malca Flor de Maria

Gutierrez Bezada Luigi Stefano

Haro Medraro Arturo Fernando

Iennaco Annamaria

Jouahry Zakaria

Kmini Amina

Lanari Federico

Leoni Beatrice

Lucamarini Ludovico

Marzocco Elisa

Mercuri Laura

Munafò Riccardo

Palmucci Elena

Panetti Matteo

Pierantonelli Alessandro

Pomponio Edoardo

Radatti Ciro

Renzi Agnese

Rotaru Juliana

Ruiz Urresti Melamj Mishelj

Saydi Kawtar

Sgueo Laura

Stefan Nena Tria

Tarabelli Giada

Insegnante: Beatrice Binanti

Presentazione

del lavoro svolto

Il lavoro è stato svolto all' interno del laboratorio lettura “ DI LETTURA IN LETTURA” e si è sviluppato in varie fasi.

Per conoscere...

In un primo tempo l'insegnante voleva far conoscere ai suoi alunni una realtà storica ormai lontana per questi bambini, così ha pensato di partire da una cosa che potesse catturare la loro attenzione. Quindi ha portato a scuola il Diario di Anna Frank, poi ha iniziato a leggerlo. Ogni pagina ha fornito lo spunto per avviare una conversazione di gruppo in cui ognuno metteva in risalto gli elementi che lo avevano colpito di più. In questo modo gli alunni hanno conosciuto la giovane Anna Frank, la sua famiglia e il tragico periodo storico in cui questi personaggi si sono trovati a vivere. Durante la lettura dell'insegnante i bambini erano particolarmente attenti, interessati, quasi ipnotizzati all'ascolto di queste pagine scritte da una ragazzina, quasi loro coetanea. I bambini si sono emozionati, commossi e spesso indignati.

Inoltre gli alunni, con l'aiuto dell'insegnante, hanno svolto una ricerca fotografica cercando ovunque foto su Anna e sui luoghi che, per poco, l'hanno vista crescere. Le varie notizie trovate e le foto sono state sistemate in un fascicolo e poi correlate da citazioni tratte dal diario di Anna Frank.

Per non dimenticare...

In un secondo momento i bambini hanno raccolto e ascoltato testimonianze di nonni e bisnonni che hanno vissuto il periodo della Seconda Guerra Mondiale. I racconti sono stati poi trascritti in una sorta di piccolo diario e letti a tutta la classe.

Per imparare...

Tutto il lavoro si è concluso con la creazione di una poesia collettiva “ Le armi della pace”, poesia di denuncia contro ogni guerra e speranza per un futuro di pace. Questo è il grande impegno che questi miei alunni si sono assunti per il futuro, infatti questi bambini di oggi saranno **gli uomini giusti** di domani.

L'ins. Beatrice Binanti

